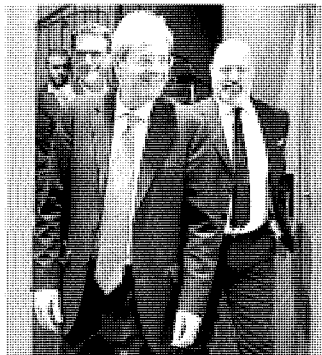


LA VISITA/IL PREMIER IN REGIONE CON BONACCINI E MEROLA

Gentiloni loda il sistema Emilia e sblocca fondi per un miliardo

ELEONORA CAPELLI

QUASI un miliardo di euro di interventi in regione, di cui 135 nella città metropolitana di Bologna (110 del fondo per lo sviluppo e la coesione) per opere molto attese in città. Dal secondo lotto del nodo di Rastignano (31 milioni) alla progettazione del tram per Fico (4 milioni) dal lotto di edilizia residenziale sociale dell'ex mercato Navile (28 milioni) alla riqualificazione di Villa Smeraldi, sede del Museo della civiltà contadina (1 milione). Ieri il presidente del consiglio Paolo Gentiloni ha "messo la firma" in Regione su un accordo di programma che mette a disposizione quella che il sindaco Virginio Merola ha definito «una quantità enorme di risorse che non si vedeva arrivare da molti anni sul nostro territorio». Nelle maglie dell'accordo, che comprende opere da Piacenza a Rimini per 850 milioni (di cui 63 milioni di risorse già assegnate) ed è stato sottoscritto da Gentiloni, Merola e dal governatore Stefano Bonaccini "spuntano" anche 3 milioni per la zona del Teatro Comunale. Si punta sul quadrante tra via del Guasto, Largo Respighi e via de' Castagnoli "al fine di rigenerarne — re-

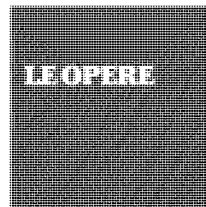


E con Gualmini firma il protocollo con le misure sulle povertà "È la vostra medaglia"

cita l'accordo — il tessuto sociale, economico e culturale". Nel lungo elenco delle opere finanziate si trovano però anche 2 milioni per i portici di San Luca e ben 8 milioni per la valorizzazione del percorso tra luoghi sacri composto in città dalle Basilica di Santa Maria dei Servi, il complesso monastico del Corpus Domini e la chiesa di San Giacomo. Sono previste anche azioni per il rilancio dell'Appennino, come la realizzazione della

tratta Marzabotto-Silla nel percorso cicloturistico Eurovelo7 (2,5 milioni), con la creazione di un centro di documentazione sulla linea Gotica a Vergato (500 mila euro). Il presidente del consiglio ha poi partecipato al "varo" del Reddito di solidarietà che partirà da lunedì, con la vicepresidente Elisabetta Gualmini. E davanti a una platea di sindaci ha elogiato il sistema Emilia. «È il momento di dire grazie all'Emilia Romagna per la decisione che è stata presa, è una medaglia che questa regione si può appuntare al petto — ha detto Gentiloni —. Il Reddito di inclusione a livello nazionale partirà dal 1° gennaio ma questo provvedimento lo anticipa e ne estende la platea. È in momenti come questi, con l'ottimismo dei grandi numeri, che bisogna affrontare i problemi della povertà e dell'esclusione». Gentiloni ha anche sottolineato «la coesione del tessuto sociale» che ha accompagnato il provvedimento, sottoscritto anche dai sindacati e dai rappresentanti del terzo settore. «Ricordiamoci di essere orgogliosi di questo tessuto sociale — ha detto il premier — se l'Italia è il Paese che è lo deve alla forza dei propri corpi intermedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO COMUNALE

Nell'accordo di programma sono previsti 3 milioni per la zona del Comunale, tra il Guasto e Respighi

EX MERCATO AL NAVILE

Con 28 milioni si conta di sbloccare il comparto dell'ex Mercato al Navile con l'edilizia residenziale sociale

SAN LUCA E I SERVI

Previsti anche interventi per 2 milioni al portico di San Luca e per 8 milioni ai Servi e in San Giacomo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Logistica. Il progetto lunedì al ministero delle Infrastrutture - Dopo tre anni di paralisi riparte il dossier da 235 milioni

Ravenna, al via il porto del rilancio

di interventi

Ilaria Vesentini

RAVENNA

I venti faldoni del progetto definitivo saranno depositati al ministero delle Infrastrutture lunedì prossimo, 18 settembre. L'istruttoria dovrebbe durare un anno e se il cronoprogramma sarà rispettato - appalto assegnato dopo l'estate 2018, avvio dei cantieri a inizio 2019 - nel 2023 il porto di Ravenna sarà finalmente in grado di competere nei mari mediterranei, con fondali profondi 13,50 metri nel canale di accesso e un chilometro di nuove banchine per il terminal container.

Dopo tre anni di paralisi, infatti, ieri è stato presentato nella città dei mosaici il progetto definitivo "Hub portuale Ravenna 2017" - 235 milioni di euro di investimento nei primi quattro anni - firmato da Daniele Rossi. Il cui arrivo, lo scorso gennaio, alla guida dell'Autorità portua-

IL CRONOPROGRAMMA

L'avvio dei lavori è previsto a inizio 2019, il completamento entro il 2023: fondali profondi 13,5 metri e un chilometro di nuove banchine per terminal

leromagnola ha riattivato la collaborazione di tutti gli stakeholder del territorio che nel giro di sette mesi si sono coalizzati attorno a un piano «lineare, meravigliosamente semplice, che parte dal progetto iniziale del 2012, rimodulandolo (e recuperando i 60 milioni di finanziamenti Cipe e i 120 della Bei, oltre ai 55 milioni di risorse proprie, ndr) per offrire certezze sulla sua realizzabilità», commenta il sindaco Michele de Pascale.

«Quello che depositeremo lunedì a Roma è un progetto articolato - spiega il presidente Rossi - che comprende l'ap-

profondimento dei fondali della zona di accesso al porto sino a -13,50 metri, e l'escavo fino a -12,50 metri invece del canale Candiano fino alla darsena San Vitale, con il dragaggio di 4,7 milioni di metri cubi di sabbia; la realizzazione di una nuova banchina di oltre 1.000 metri nell'area denominata "Penisola Trattaroli" destinata prevalentemente a terminal container, che sarà raggiunta dalla linea ferroviaria; l'adeguamento strutturale (non un semplice restyling) di oltre 6.500 metri di banchine portuali, che risalgono a 50 anni fa quando la nor-

mativa antisismica non esisteva; e la realizzazione di nuove piattaforme logistiche urbanizzate e attrezzate nell'area portuale per circa 200 ettari utilizzando parte del materiale di risulta dai dragaggi opportunamente trattato».

In programma c'è infatti anche la realizzazione di un impianto di soil washing, per trattare i materiali di dragaggio e riutilizzarli, un impianto a servizio di tutta la dorsale adriatica, per cui è in preparazione il bando di gara. «Al progetto sono collegati anche i lavori ferroviari - precisa l'assessore ai Trasporti dell'Emilia-Romagna, Raffaele Donini - per potenziare la rete di collegamento ferroviario e migliorare l'accessibilità al porto». Circa 30 milioni di

investimento, per i quali sono in corso accordi con Rfi, tra un sottopasso ferroviario e due stazioni merci in area portuale per evitare il transito dei treni nella stazione centrale cittadina. Oltre a interventi per potenziare l'infrastrutturazione digitale dell'hub e i sistemi di sicurezza e videosorveglianza.

Tutto questo nella prima fase del progetto che dovrebbe durare quattro anni, «tre se saremo fortunati», aggiunge Rossi. La seconda, di altri tre anni, che partirà a ruota e una volta realizzato l'impianto per trattare i sedimenti, completerà l'escavo dei fondali sino alla profondità di 14,5 metri e dovrebbe comportare una ventina di milioni di ulteriore investimento.

La ministra Fedeli sconfessa il Family Day “Ma quali schedature”

- > Secca bocciatura per le liste anti-gender degli istituti
- > Critiche all'inizio posticipato del prossimo anno scolastico
- > Gentiloni: un miliardo di investimenti in Emilia-Romagna

«MA quali elenchi, vadano a informarsi e a verificare». Sbotta la ministra Valeria Fedeli sulle liste stilate dal comitato “Difendiamo i nostri figli — Family Day” in base al tasso di presunta “ideologia gender” contenuto nei programmi e progetti educativi delle scuole bolognesi. «Una caccia alle streghe», avevano reagito i presi-

di, liste di «proscrizione inaccettabili» per il Pd. La ministra critica anche l'inizio posticipato del prossimo anno scolastico in Emilia Romagna. Ieri intanto il pre-

mier Paolo Gentiloni nella sede della Regione ha firmato il patto per lo sviluppo, quasi un miliardo in regione, di cui 110 a Bologna.

CAPELLI E VENTURI ALLE PAGINA II E III

In primo piano

Fedeli boccia il Family Day “Ma quali schedature vadano a informarsi”

Scuola, la ministra sconfessa le liste anti-gender e critica la Regione sull'inizio posticipato delle lezioni

ILARIA VENTURI

«Ma quali elenchi, vadano a informarsi e a verificare». Sbotta la ministra Valeria Fedeli sulle liste stilate dal comitato “Difendiamo i nostri figli — Family Day” in base al tasso di presunta “ideologia gender” contenuto nei programmi e progetti educativi delle scuole bolognesi. «Una caccia alle streghe», avevano reagito i presidi, liste di «proscrizione inaccettabili» per il Pd. Ora è la ministra all'Istruzione, ieri a Bologna all'Opificio Golinelli, a chiudere la partita a difesa degli istituti finiti nel mirino del comitato appoggiato da Forza Italia.

«Ogni offerta formativa è nell'autonomia e nella responsabilità delle scuole, del corpo docente e dei dirigenti — spiega — ovviamente nel rispetto del patto di corresponsabilità. Quindi c'è una procedura di conoscenza e coinvolgimento delle famiglie. Punto. Questo è l'atteggiamento

che bisogna avere: per quello che mi risulta in tutte le scuole di Bologna le procedure in merito all'autonomia sono state rispettate. Quello delle liste non è buon metodo: liste di che cosa?».

Fedeli ricorda che il 21 novembre il suo dicastero rilancerà il «patto di corresponsabilità educativa» sottoscritto dieci anni fa, ai tempi del ministro Fioroni, per promuovere il coinvolgimento appropriato scuola-famiglia. Inoltre che l'8 gennaio sarà distribuita a tutti gli studenti una copia della Costituzione: «Li c'è tutto, anche il modo di essere cittadini italiani». Infine, conclude, «tra poche settimane faremo partire una campagna sul rispetto e qualità delle relazioni» che si basa sull'articolo 3 della Costituzione, che ben spiega «cosa significa il pluralismo e il rispetto di ogni singola persona del nostro paese: è una delle parti più avanzate della nostra cultura». Il riferimento è al caso sollevato a Bologna con la black list delle scuole accusate

di essere filo-gender.

Sollecitata su un'altra polemica, l'avvio dell'anno scolastico posticipato in Emilia Romagna per favorire il turismo in Riviera, Valeria Fedeli dà un altro stop. Per ora è una proposta della Regione: iniziare le lezioni non più il 15 settembre, ma il terzo lunedì di settembre. Ma genitori e insegnanti sono contrari. E la ministra è netta, ricordando che vanno rispettati i tempi di vita delle famiglie. «Quattro mesi di chiusura delle scuole? Ragioniamo su cosa serve ai ragazzi e ovviamente anche alle famiglie», dichiara. «Chi deve decidere i tempi di apertura delle scuole si dovrebbe confrontare su questo». Tanto più di fronte alle azioni del ministero che vanno nella direzione opposta rispetto al lungo periodo esti-

vo: «E stato stanziato un milione in più per tenere le scuole aperte con attività integrative anche nel periodo estivo». Il tema, secondo la ministra, è «sapere affrontare i tempi di apertura curriculare della scuola tenendoli distinti dal fatto che si devono costruire ulteriori spazi per i ragazzi».

Per gli studenti di dieci scuole (Belluzzi-Fioravanti, Righi, Fermi, Salvemini, Mattei, Archimede, Malpighi, Beata vergine di San Luca, Ic 12 e Croce di Casalecchio) uno spazio nuovo è a disposizione all'Opificio: il laboratorio per l'occupabilità “Opus facere”, inaugurato ieri dalla Fedeli con le autorità e Marino Golinelli. Uno spazio di cultura, innovazione, formazione e orientamento in settori come l'agroalimentare, l'Ict, la mecatronica e la robotica, sostenuto da 35 realtà pubbliche e private. E che in dieci anni coinvolgerà 10mila studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito Ospite dell'Opificio Golinelli, la responsabile dell'Istruzione ha inaugurato il nuovo laboratorio «Of»

Scuola, Fedeli frena la Regione

La ministra e il calendario posticipato: «Stiamo attenti ai tempi di vita delle famiglie»

«Ragioniamo di cosa serve ai ragazzi e, ovviamente, anche alle famiglie». La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli frena sulla proposta dell'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini di posticipare l'inizio dell'anno scolastico al terzo lunedì di settembre (ora è il 15 settembre) per allungare le vacanze. «Dobbiamo costruire ulteriori spazi per i ragazzi per sport e altre attività», ha detto Fedeli, in visita all'Opificio Golinelli, che ha definito «un modello».

a pagina 5 **Velonà**

Scuola, Roma frena sul calendario «turistico» Fedeli: prima vengono i ragazzi e le famiglie

Il dubbi del ministro sull'allungamento delle vacanze estive che la Regione vuole avviare nel 2018

Finora, su fronti opposti, si erano fatti sentire genitori e presidi da un lato (contrari all'apertura posticipata dell'anno scolastico) e dall'altro, gli albergatori, favorevoli ad allungare la stagione estiva per le famiglie. Ieri, a commentare la proposta dell'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini di posticipare l'inizio dell'anno scolastico al terzo lunedì di settembre (ora è il 15 settembre) per allungare le vacanze, è stata la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli. «Ragioniamo di cosa serve ai ragazzi e ovviamente, anche alle famiglie. Chi deve decidere i tempi di apertura delle scuole si dovrebbe confrontare su questo», ha detto Fedeli in visita all'Opificio di Marino Golinelli, riaperto dopo la pausa estiva.

Parole, quelle della ministra, che sembrano «frenare» l'entusiasmo di Corsini e della Regione per il posticipo del rientro sui banchi. Fedeli ha poi aggiunto che è importante «sapere affrontare i tempi di apertura curriculare della scuola, tenendoli distinti dal fatto che dobbiamo costruire ulteriori spazi per i ragazzi per fare sport e per altre attività». Insomma, al netto della durata

delle vacanze estive, per la titolare dell'Istruzione è compito dello Stato e degli enti locali farsi carico delle esigenze delle famiglie e degli alunni anche durante le vacanze, incentivando le attività alternative. Per questo, ha ricordato Fedeli, da Roma il ministero ha stanziato «un milione in più per tenere le scuole aperte con attività integrative, su richiesta dei ragazzi e delle famiglie, anche nel periodo estivo: l'80 per cento ha scelto di avere più ore durante l'anno scolastico».

La ministra ha poi difeso le scuole bolognesi finite nei giorni scorsi nelle liste del comitato Difendiamo i nostri figli (tra i promotori del Family day) con l'accusa di propagandare la cosiddetta «ideologia gender» (tra gli eventi indiziati i corsi anti-omofobia e anti-bullismo). «Per quello che mi risulta — ha detto la ministra — in tutte le scuole di Bologna le procedure e il merito sono stati assolutamente rispettati. Io credo non sia un buon metodo quello delle liste. Ma la lista di che cosa? Vadano a informarsi e verificare». E poi: «Ogni offerta formativa è nell'autonomia e nella responsabilità delle scuole, come dicono le regole, del corpo docen-

te e dei dirigenti. Ovviamente — ha aggiunto Fedeli — nel rispetto del patto di corresponsabilità, quindi con un procedura di conoscenza e coinvolgimento delle famiglie. Punto».

Nel corso dell'evento la ministra si è congratulata con Golinelli, imprenditore farmaceutico, filantropo e artefice dell'Opificio, lo spazio di via Paolo Nanni Costa, a santa Viola, che ha inaugurato ieri il laboratorio per l'occupabilità «Of - Opus Facere, fare per capire». Si tratta di un progetto educativo che coinvolgerà dieci scuole superiori e 35 realtà, tra pubbliche e private, dotato di strumentazioni e tecnologie all'avanguardia, dalla robotica alla manifattura digitale. Capofila per le scuole sarà l'Iis Belluzzi-Fioravanti. Gli altri istituti coinvolti sono il Liceo scientifico Righi, l'Iis Mattei, l'Istituto comprensivo Croce, l'Ics Salvemini, l'Iis Archimede, l'Istituto salesiano Beata Vergine di San Luca, lo scientifico Fermi, l'Istituto comprensivo 12 e il Liceo Malpighi. Il progetto avvierà un gigantesco laboratorio decennale per la formazione, finanziato con 750.000 euro dal ministero dell'Istruzione e con un milio-

ne e 750.000 euro per tre anni forniti da vari partner. Ogni anno saranno coinvolti 10.000 studenti, mille insegnanti e 10.000 cittadini.

Il laboratorio territoriale si rivolge infatti, oltre che a studenti e docenti dell'area metropolitana, anche a famiglie e cittadini. In anticipo rispetto all'inaugurazione sono già partiti nei mesi scorsi alcuni progetti ai quali hanno preso parte circa 1.300 studenti e 150 docenti. Obiettivo del prossimo anno sarà raggiungere 2.000 studenti e 250 docenti con percorsi di formazione e laboratori nei quattro ambiti di riferimento: agroalimentare; Ict e industrie culturali creative; salute e benessere; mecatronica robotica e motoristica.

«È una cosa straordinaria perché si tengono insieme cultura, conoscenza, sapere e innovazione tecnologica. — ha osservato Fedeli — inoltre si tratta di un centro aperto al territorio, un modello che non a caso ha vinto un bando del Miur e rappresenta un esempio di buona pratica, da parte di un privato, che dobbiamo estendere a tutta Italia». Tra i presenti all'inaugurazione anche il sindaco Virginio Merola

che ha ringraziato «il giovane Mater Francesco Ubertini, l'assessore regionale al Lavoro Patrizio Bianchi e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale

Stefano Versari.
Pierpaolo Velonà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini ha proposto di posticipare l'inizio dell'anno scolastico dal 2018 alla terza settimana di settembre per non penalizzare il turismo. Il nuovo calendario consentirebbe alle famiglie di non «spezzare» l'ultima settimana di ferie

● Attualmente l'anno scolastico in Emilia-Romagna inizia il 15 settembre. Con il nuovo corso, nel 2020 il rientro in classe cadrebbe addirittura il 21 settembre

● La proposta di Corsini ha scatenato le proteste di genitori e presidi. La Cgil ha frenato, mentre la Cisl ha definito la proposta «campata in aria»



Scienza

Il ministro Valeria Fedeli ieri all'Opificio Golinelli per l'inaugurazione del laboratorio per l'occupabilità «Of - Opus Facere, fare per capire»: un progetto educativo che coinvolgerà dieci scuole superiori e 35 realtà, tra pubbliche e private, del territorio

Le liste anti-gender
Critiche di Fedeli all'iniziativa dei pro famiglia: «Si informino meglio»

Il progetto di Golinelli
Inaugurato all'Opificio «Opus facere», un laboratorio decennale per le scuole della città



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



BOLOGNA AI RAGGI X

**Donne, giovani, stranieri
i nuovi imprenditori**

BOVINI A PAGINA VII

Bologna ai raggi X

Donne e giovani, l'impresa cambia

GIANLUIGI BOVINI

NEL territorio metropolitano di Bologna risultavano attive alle fine del 2016 quasi 85.000 imprese (di cui 32.500 localizzate in città). All'interno di questo aggregato è opportuno analizzare distintamente alcune particolari tipologie: le imprese femminili, giovanili e straniere. Sulla base dei dati diffusi dalla Camera di Commercio alla fine del 2016 le imprese femminili attive erano 17.856, mentre le imprese giovanili ammontavano a 6.532 (di cui 1.764 femminili e 2.023 straniere). Rilevante anche la consistenza delle imprese straniere che avevano raggiunto 9.741 unità (di cui 2.203 femminili). In totale queste tre tipologie rappresentavano oltre 28.000 unità (pari a quasi un terzo di tutte le imprese attive). Per comprendere l'evoluzione del tessuto imprenditoriale bolognese negli anni della crisi è importante analizzare la dinamica di queste realtà, nelle quali la partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne, da persone in età inferiore ai 35 anni oppure da persone non nate in Italia. Le tendenze di queste imprese sono condizionate sia dalla congiuntura economica sia dalle trasformazioni demografiche e sociali.

Su 85mila aziende attive, sono
oltre 34mila quelle guidate
dall'altra metà del cielo,
da un under 35 o da uno straniero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

1

IL GENERE

Quelle 18mila attività economiche al femminile

A LIVELLO metropolitano l'indice di imprenditorialità femminile era pari nel 2016 al 21% e si collocava su valori allineati con quelli regionali (20,9%) e inferiori di oltre un punto e mezzo a quelli nazionali (22,5%). Fra le quasi 17.900 imprese femminili si registrava una larga prevalenza di quelle individuali (11.354, pari al 63,6% del totale), seguite da 3.712 società di capitale e 2.519 società di persone. Relativamente alle attività economiche svolte il numero più elevato di imprese femminili operava nel commercio (4.795 unità), seguito dall'agricoltura (2.158), dalle altre attività di servizi (1.962) e dal comparto dell'alloggio e ristorazione (1.682). Significativa la presenza femminile anche nelle imprese manifatturiere (1.538 unità) e nelle attività immobiliari (1.447). In oltre l'80% dei casi la presenza femminile nel controllo e proprietà dell'impresa era esclusiva, mentre risultava forte in quasi il 15% delle situazioni e maggioritaria nel restante 5%.

2

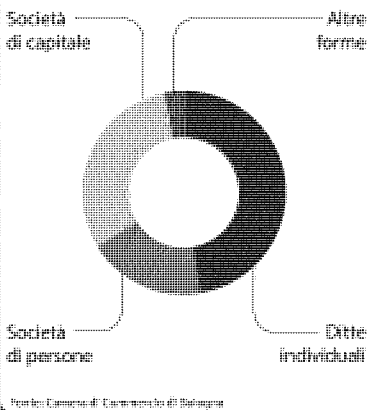
L'ETÀ

La crisi ha falciato le iniziative avviate dai ragazzi

NELLA città metropolitana l'indice di imprenditorialità giovanile era pari nel 2016 al 7,7 per cento e si situava su valori inferiori a quelli regionali (8%) e soprattutto nazionali (10,4%). Negativa la tendenza degli ultimi cinque anni: le imprese giovanili bolognesi sono calate di 1.077 unità (-14,2%) e la contrazione è stata particolarmente accentuata nelle attività industriali e in quelle dei servizi. Basso anche il tasso di sopravvivenza dopo cinque anni dall'inizio dell'attività, pari a livello metropolitano al 26,7% (a livello nazionale si registra un 30,7%). Fra le imprese giovanili la forma giuridica prevalente era quella delle imprese individuali (4.930 casi, pari a oltre il 75% del totale). Rilevante anche la presenza di giovani imprenditori stranieri, che controllavano queste imprese in 2.023 casi (460 comunitari e 1.563 extracomunitari).



Le imprese in città per forma giuridica



Fonte: Camera di Commercio di Bologna

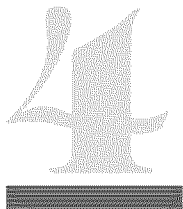
3

L'APPROVENIENZA

Boom delle società di migranti in cinque anni più 22 per cento

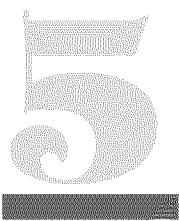
A LIVELLO metropolitano nel 2016 l'indice di imprenditorialità straniera era pari all'11,5% ed era superiore sia ai valori regionali (11,2%) che nazionali (10%). Negli ultimi cinque anni queste imprese hanno registrato un forte aumento: rispetto al 2011 1.745 unità in più (+21,8%). Il tasso di sopravvivenza a 5 anni era del 49,8% (contro il 48,6% a livello regionale e il 53,1% in Italia). Le imprese straniere erano

attive in prevalenza nel settore dei servizi. Le più numerose erano quelle commerciali (2.837 casi), seguite dalle costruzioni (2.781) e da alloggio e ristorazione (1.233). Relativamente alla forma giuridica la modalità più diffusa era quella delle imprese individuali (oltre il 78% del totale). Fra le nazionalità prevalevano quelle extracomunitarie (quasi il 79% dei casi) rispetto a quelle comunitarie.

**LACITÀ**

Sotto le Due Torri la metamorfosi è più evidente

VEDIAMO ora i dati relativi a queste particolari tipologie con riferimento al comune capoluogo. A Bologna a fine 2016 risultavano attive 7.116 imprese femminili, 2.783 imprese giovanili e 4.952 imprese straniere. L'indice di imprenditorialità femminile in città era pari al 21,9% e si collocava su valori lievemente superiori a quelli del restante territorio metropolitano. Per quanto riguarda i giovani questo indice a Bologna era pari a 8,6% (rispetto al 7,7% metropolitano). Relativamente infine agli stranieri la situazione del comune capoluogo era caratterizzata da un indice di imprenditorialità molto superiore a quello metropolitano (15,3% contro 11,5%). In città la presenza di queste imprese è più rilevante, anche per effetto della maggiore incidenza delle attività di servizio. Viene però confermata anche a Bologna la situazione critica rispetto alle imprese giovanili, che faticano ad assumere un ruolo rilevante nel tessuto imprenditoriale.

**LA FORMA GIURIDICA**

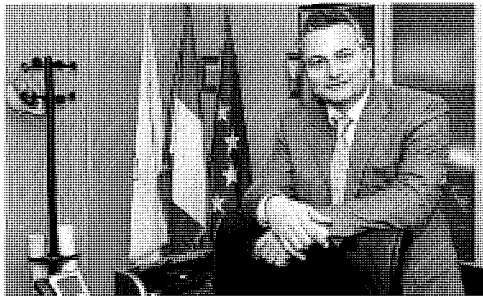
Le ditte individuali soffrono il ricambio generazionale

COME abbiamo visto per le attività femminili, giovanili e straniere la forma giuridica prevalente è quella dell'impresa individuale. A livello metropolitano nel 2016 le imprese individuali attive erano 46.777 (di cui 15.422 localizzate nel comune capoluogo). Rispetto al 2011 si registra un sensibile calo (quasi 2.700 unità in meno), che testimonia le difficoltà del ricambio generazionale.

Il tasso di sopravvivenza a 5 anni di queste imprese nella nostra realtà è del 51,2% ed è lievemente più basso del valore nazionale. Le attività che vedono la maggiore presenza di questa tipologia di impresa sono il commercio (12.915 unità), seguito dalle costruzioni (8.646), dall'agricoltura (7.205), dalla manifattura (3.336) e dai trasporti (2.979). Da segnalare una quota rilevante di imprese individuali anche nei servizi alla persona (2.757 unità) e nell'alloggio e ristorazione (2.519).

LA CITTA' CHE CAMBIA

Donini a Tutino: «La Mediopadana? Voluta e pagata dalla Regione»



«Sarebbe curioso se la Regione Emilia-Romagna avesse dimenticato la stazione Mediopadana dopo averla fortemente voluta e averla finanziata con 60 milioni di euro su 79 milioni totali». L'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini (foto) replica così al titolare della Mobilità di Reggio Mirko Tutino che l'aveva criticato per "distrazione".

Cocchi a pagina 3

Mediopadana, Donini: «Nessuna dimenticanza da parte della Regione»

L'assessore regionale ai Trasporti replica a Tutino: «Abbiamo voluto e finanziato la stazione con 60 milioni sui 79 milioni di euro totali»

di Vanina Cocchi

«Sarebbe curioso se la Regione Emilia-Romagna avesse dimenticato la stazione Mediapadana dopo averla fortemente voluta e averla finanziata con 60 milioni di euro su 79 milioni di euro totali». L'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini replica così al titolare della Mobilità di Reggio Mirko Tutino. Che, nei mesi scorsi, aveva strigliato la Regione, accusandola di non fare la sua parte nello sviluppo della stazione dell'Alta velocità di Reggio. Un giudizio severo, quello di Tutino, maturato anche sulla scorta del no ricevuto da viale Aldo Moro, qualche anno fa, sull'istituzione di un servizio di collegamento tra il centro e la Mediapadana con un contributo aggiuntivo e speciale della Regione.

L'assessore comunale alla mobilità di Reggio Mirko Tutino vi accusa d'aver dimenticato la stazione Mediapadana. E' vero, assessore Donini?

Non è così e lo sa anche Tutino che fino a qualche mese fa non mancava occasione per valorizzare ed apprezzare il lavoro che questa Amministrazione regionale sta facendo per la Cura del Ferro, sia per le direttrici ad Alta velocità sia per le linee pendolari, coinvolgendo sempre gli amministratori attenti e bravi come lui. Non credo abbia cambiato idea! Sarebbe curioso infatti se la Regione Emilia-Romagna avesse dimenticato la stazione Mediapadana dopo averla fortemente voluta e averla finanziata con 60 milioni di euro su 79 milioni di euro totali.

Quindi?

La verità è che la stazione Mediapadana è nata con un

obiettivo ben chiaro: servire con un trasporto ferroviario molto veloce ed efficiente non solo la città di Reggio Emilia e il suo territorio, bensì un'area vasta di oltre 1 milione di abitanti. Penso ad esempio alle province di Modena, Mantova, Cremona, Parma e molte altre. Pensi che perfino cittadini di Trento utilizzano la stazione Mediapadana per raggiungere Firenze o Roma in tempi brevissimi. E' per questa ragione che la stazione è stata posizionata al di fuori del centro abitato, a differenza ad esempio di Bologna, e molto vicino all'uscita autostradale sull'A1. D'altronde Reggio Emilia da sola non esprimerebbe una domanda di trasporto AV sufficiente a garantire il funzionamento di una stazione di questo tipo. Penso comunque che si possano condividere con le Agenzie per la Mobilità di Reggio, Modena e Parma (le prime due peraltro si uniranno entro il 2019) tutti quei progetti di adduzione ferro gomma di cui il nostro sistema di trasporto pubblico necessita. Le idee non mancano. Disponibili al confronto da subito.

L'ex premier Romano Prodi sostiene che per arrivare alla Mediapadana bisogna fare degli zig zag e il Comune dice che tutto quello che poteva fare, lo ha fatto e che devono intervenire gli enti sovraordinati. Che cosa ne pensa?

Una battuta efficace che ho sentito più volte dal parte del Professore e che non era rivolta certo alla Regione. Ma a prescindere dall'accessibilità con l'auto privata, il mezzo più indicato per raggiungere la stazione AV dovrebbe essere sempre più quello del trasporto pubblico su gomma. Già oggi è

presente un'offerta di autobus di 5 corse ogni ora, il che significa mediamente una corsa ogni 12 minuti. Purtroppo però, questo va detto, tali corse non sono proposte al pubblico con un sistema cadenzato e con percorrenze sempre uguali: occorrerebbe uno sforzo. Noi già in parte finanziamo questi servizi attraverso il fondo per i servizi minimi autofilotravari di competenza della Regione Emilia-Romagna. Ciò rappresenta un'ulteriore conferma dell'impegno della Regione per la stazione Mediapadana e per il territorio.

Anche gli Industriali reggiani chiedono che la stazione AV sia facilmente raggiungibile e sia al centro di una regia d'area vasta. Pensate di prevedere un intervento straordinario per i servizi della stazione, dato che la maggior parte dei passeggeri proviene da fuori Reggio e la stazione è di fatto è di area vasta?

E' vero: come detto, la stazione AV Mediapadana non è solo la stazione alta velocità di Reggio Emilia ma di un'area molto vasta, e proprio per questa ragione essa è stata localizzata nei pressi di un'uscita autostradale. Per quanto riguarda il servizio pubblico su gomma, come detto, l'offerta è assolutamente robusta e quantitativamente elevata. A ciò si aggiunge inoltre un servizio ferroviario già presente con la linea Reggio Emilia-Guastalla. Come Regione, attraverso Fer, ci siamo impegnati con un investimento di oltre 16 milioni di euro per qualificare le linee reggiane Reggio-Guastalla e Reggio-Sassuolo grazie all'elettrificazione dell'intera tratta. Grazie a questi interventi

si avrà un netto miglioramento del servizio ferroviario, sia in fatto di efficienza che di comfort. Il tema cruciale riguarda quindi principalmente l'accessibilità automobilistica, e quindi il sistema di gestione della sosta di competenza dell'Amministrazione comunale, che sappiamo essere già impegnata su questa tematica. Si tratta di progetti che non necessitano di finanziamenti in quanto si ripagano a breve termine.

Tra Reggio e Parma è scoppiata la querelle per il vostro sostegno economico all'aeroporto Verdi che ha meno passeggeri della Mediapadana. Che cosa risponde?

Non mescoliamo piani che nulla hanno a che fare. L'aeroporto di Parma ha ottenuto un finanziamento di 12 milioni di euro per l'allungamento della pista, utile ad aumentare la competitività dello scalo per il trasporto di merci. Per le linee ferroviarie reggiane sono stati impegnati oltre 20 milioni e nessuno ce li ha contestati, così come i 5 milioni della tangenziale di Fiorano presenti negli Fsc o il finanziamento della tangenziale da parte di Anas sulla base di una forte richiesta della Regione. Stiamo investendo in tutti i territori secondo priorità condivise con gli stessi amministratori locali e con il Governo e non sarebbe giusto che riprendesse la competizione fra le varie province e le varie città, cosa che indebolirebbe il sistema complessivo delle infrastrutture dell'intera Regione. Per gli aeroporti, lavoriamo per un sistema integrato, nel quale ogni aeroporto sia specializzato: Parma può diventare un importante scalo merci della Regione Emilia-Romagna.

Perché la Regione non fa una "moral suasion" nei confronti di Tper per realizzare la metropolitana di superficie

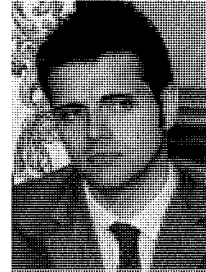
che colleghi le città della via Emilia alla Mediopadana?

Qualsiasi progetto va valutato sotto il punto di vista dell'ef-

ficacia e dei costi-benefici. Ad oggi non esiste alcun progetto di questo tipo, supportato da analisi di fattibilità tecnica e

economica. Il nostro impegno deve essere piuttosto quello di rendere il servizio pubblico di adduzione alla stazione Mediopadana efficiente e rispondente alle richieste dei cittadini.

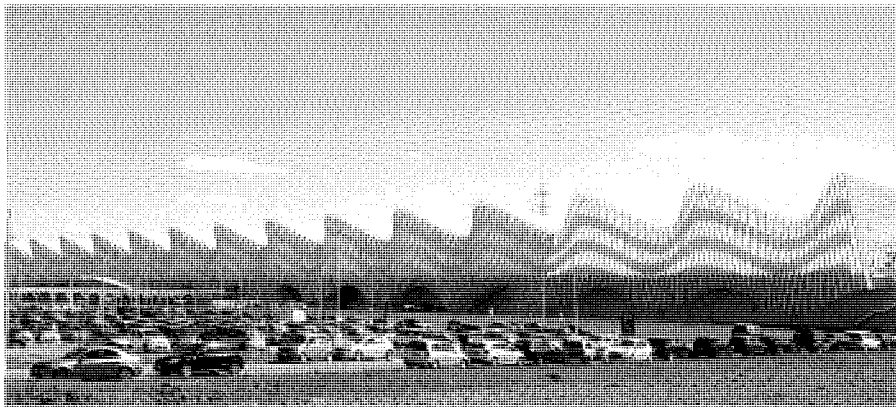
HANNO DETTO



L'assessore Tutino: «La stazione dell'Alta velocità ha svariate volte i passeggeri dell'aeroporto di Parma su cui l'attenzione della Regione è stata forse eccessiva»



Il presidente di Unindustria Severi: «Quello sulla Mediopadana è uno sforzo che non può essere chiesto solo alla città di Reggio ma che va condiviso, come nel caso dell'aeroporto di Parma»



Nella foto a sinistra l'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini. In alto la stazione Mediopadana di Reggio

**CONFINDUSTRIA VENETO**

Zoppas chiede di prorogare gli incentivi di industria 4.0

«Misure strutturali per confermare la ripresa»

VENEZIA - Il pil ha ripreso a crescere «ma se interrompiamo la spinta l'economia rischia di riferarsi: il **Centro studi di Confindustria** ci restituisce la fotografia di un Paese che sta provando ad agganciare in maniera più salda la ripresa economica». Lo dice il **presidente di Confindustria Veneto**, Matteo Zoppas, ricordando che le previsioni del Csc indicano una crescita dell'1,5% per quest'anno e dell'1,3% nel 2018 e superano le stime elaborate in precedenza. «Tra le principali motivazioni c'è sicuramente il fatto che le aziende sono tornate ad investire e lo hanno fatto grazie a riforme come Industria 4.0 - rileva - che hanno saputo supportare e rivitaliz-

zare settori fondamentali per l'economia nazionale, a partire da tutti quelli appartenenti alla grande famiglia del manifatturiero». Fondazione Nordest ha rilevato l'interesse di circa il 50% delle aziende venete al Piano 4.0, di cui un 15% ha già utilizzato gli incentivi previsti per dotarsi di nuove tecnologie, realizzare innovazioni di prodotto o di processo, investire in formazione e in Ricerca, mentre il 35% si appresta a farlo. «Affinché questo trend non si arresti, è necessario che le misure e le agevolazioni previste da Industria 4.0 (in particolare il credito d'imposta allargato e l'iperammortamento) vengano prorogate a tutto il 2018 - chiede Zoppas - e oltre, per diventare veri

strumenti di crescita delle imprese e permettere al Paese di accelerare nella direzione della ripresa. L'attuazione di politiche industriali in grado di stimolare gli investimenti, infatti, ripagano lo Stato in modo diretto e indiretto, generando marginalità positive che aumentano il gettito fiscale, favorendo la crescita dell'occupazione».



Peso: 16%

Confindustria. «Avanti sul piano inclusione giovani»

Boccia: è una priorità finanziare lo sviluppo, non la disoccupazione

Nicoletta Picchio

OLIVETO CITRA (SALERNO). Dal nostro inviato

■ La platea è piena di giovani, protagonisti di molti eventi del premio Sele d'Oro. Ed è la disoccupazione giovanile il tema che viene subito affrontato. Il governo sta ragionando sulla legge di bilancio, le risorse sono poche. «Davanti ad un sentiero stretto bisogna scegliere le priorità. E la disoccupazione dei giovani lo è», esordisce **Vincenzo Boccia**. Proprio giovedì il Centro studi di Confindustria ha quantificato in un punto di Pil il costo per il Paese dell'emigrazione giovanile, inoltre negli under 29 la differenza con gli altri paesi Ue oscilla tra i 15 e i 17 punti, a seconda della fascia d'età. La questione è sul tavolo del governo e dei partiti: «il fatto che se ne parli è positivo, ma meglio affrontare il presente piuttosto che dire ai giovani vi daremo una pensione - ha aggiunto il presidente di Confindustria - occorre finanziare lo sviluppo e non la disoccupazione, che diventa un modo per fi-

nanziare la rendita». Dal ministro della Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, è arrivata una rassicurazione: «nella legge di bilancio stiamo lavorando per dare una continuità alla decontribuzione. Penso che a livello nazionale sarà consistente ma non totale, per il Sud proporrei il cento per cento», ha detto il ministro, che ha citato i dati sugli effetti della decontribuzione nel Sud al 31 agosto: quasi 74 mila assunti, di cui 56 mila nuovi, 17 mila trasformazioni a tempo indeterminato e 3 mila apprendisti.

«Non bisogna smontare le riforme fatte da questo governo e da quello precedente e che hanno dato i loro effetti sull'economia reale», ha sottolineato **Boccia**, citando il Jobs Act, il piano industria 4.0, gli interventi per il Sud, tra cui la decontribuzione e il credito d'imposta «una misura anche etica perché lo usa chi paga le tasse». Rischi di cedimenti elettorali? «Abbiamo sempre realizzato interventi strutturali con i governi Renzi e

Gentiloni e questa sarà la cifra della prossima legge di bilancio. Le misure hanno dato risultati, ora all'attenzione ci sono i giovani e il Sud», ha affermato il ministro, che ieri ha ricevuto il premio Sele d'Oro, consegnato dal sindaco di Oliveto Citra, Carmine Pignata. «Divisioni», è il titolo dell'edizione di quest'anno, la trentatreesima, organizzata anche da altri comuni della valle del fiume Sele: evoca le differenze territoriali da superare, con una «visione» del futuro. Per il Sud, ha detto **Boccia**, «occorre una sola politica economica, potenziata a livello regionale». La Campania si è mossa su questa strada, come ha ricordato l'assessore regionale alle attività produttive Amedeo Lepore, citando sia bonus occupazione, sia i fondi per il credito d'imposta: «abbiamo realizzato una politica dei fattori». È la strada su cui si deve andare avanti, ha sostenuto **Boccia**: «non esistono settori maturi o no, ma aziende innovative o meno», prose-

guendo con una politica dell'offerta. È a questa logica che risponde il piano inclusione giovani che **Boccia** ha lanciato sin dall'assemblea di maggio: «dà valore al lavoro, offre ai ragazzi un progetto di vita, attivando la domanda, rende più competitive le imprese», sia dal punto di vista dei costi che delle competenze. Proprio su questo aspetto il presidente di Confindustria intravede il rischio di un divario tra pubblico e privato: «il piano inclusione giovani va allargato anche agli enti pubblici. Accanto a Industria 4.0 occorre realizzare una società 5.0, far entrare i nativi digitali nella Pa e costruire una società del futuro».

L'AGENDA

Il leader degli industriali: «Far entrare i nativi digitali nella Pa»
De Vincenti: decontribuzione consistente a livello nazionale, al Sud la proporrei al 100%



Priorità ai giovani. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia (a destra) con il ministro della Coesione, Claudio De Vincenti



Peso: 14%

POLITICA INDUSTRIALE*La svolta di Confindustria sugli obiettivi «mirati»*di **Riccardo Gallo**

Anche in vista della legge di bilancio 2018, il 3 settembre a Cernobbio il presidente di Confindustria Vincenzo Bocca ha indicato un obiettivo secco: «Dobbiamo usare la leva fiscale per rendere competitiva l'industria italiana». Oggi le imprese invocano dallo Stato solo questo, ma è molto più di tutto il resto. In passato, Confindu-

stria chiedeva tante cose giuste, per così dire di tutto e di più, senza un ordine di priorità, senza un bandolo della matassa, con l'implicita supina accettazione che il governo, non avendo abbastanza soldi, facesse poco di tutto, cioè alla fine nulla.

Continua ► pagina 8

Politica industriale. Il prossimo governo sarà chiamato a mettere nero su bianco una road map per la competitività

Gli obiettivi «mirati» di Confindustria

di **Riccardo Gallo**

► Continua da pagina 1

Confindustria alzava i toni, talvolta troppo, e così mascherava una perdita di peso cui finiva essa stessa per contribuire.

L'origine dei mali è la perdita di competitività del nostro sistema non potendosi più svalutare la moneta.

Negli ultimi vent'anni lo Stato non l'ha mai affrontata in modo organico. Ogni provvidenza elargita è divenuta un indennizzo, tardivo, politicamente inaccettabile, inutile, oneroso per le finanze pubbliche. Ho sempre suggerito a Confindustria di ragionare in termini non congiunturali, di dire quale fosse «la priorità più prioritaria» (mi scusavo per l'espressione), quella che mettesse le imprese in condizione di sprigionare tutte le potenzialità, tornare a investire e cogliere le enormi opportunità che il mercato globale offre.

Mentre tutti ci domandiamo se la pianticella della ripresa abbia radici o no, le più note graduatorie mondiali di competitività (sia pure per quel che contano) collocano l'Italia nel 2017 al 44esimo posto, peggiore dell'anno scorso, sugli stessi

livelli di inizio legislatura.

I fattori di innovazione e specializzazione, cioè l'eccellenza italiana, esaltano la produttività, ci collocano a un buon 28esimo posto ma, vista la media ponderata (44mo posto), si desume che pesano poco rispetto alle carenze infrastrutturali e di base.

Nella mia vita professionale, due volte ho avuto modo di proporre al governo di turno di dedicare uno sforzo straordinario alla competitività. La prima volta, quando collaboravo alle Attività produttive, mi spiegarono che un ministro può sì parlare di competitività ma non per rivelare le carenze interne al governo, semmai per magnificarne i risultati. La seconda volta, non mi risposero nemmeno.



Peso: 1-3%, 8-11%



Io parto dalla considerazione che nell'organigramma del governo esistono strutture per così dire verticali, deputate alcune a governare il capitale nelle varie forme (l'Economia governa il capitale finanziario, le Infrastrutture quello immobilizzato materiale, i Beni culturali quello immateriale), altre a governare il lavoro nelle sue varie fasi (Lavoro e politiche sociali, Istruzione e università). Manca invece una struttura adibita a seguire la competitività del sistema produttivo, a operare in modo orizzontale e trasversale rispetto ai ministeri maggiori.

La mia proposta è che il prossimo governo elabori e approvi un progetto di legislatura sulla competitività dell'Italia, a partire dal Mezzogiorno, con una *road*

map per il sorpasso dei 43 Paesi che ci precedono, un grande campionato del mondo che scateni il miglior tifo. Il governo lo ingegnerizzi e ne affidi la verifica e la sollecitazione al ministero dello Sviluppo economico. Poiché la competitività è interministeriale, il nuovo ministro dovrà stare attento a non invadere campi altrui, dovrà limitarsi a misurare tempi e ampiezza del recupero, cogliere scostamenti e ritardi, riferirne a Palazzo Chigi, proporre misure correttive. Insomma, dovrà essere sollecitatore silenzioso della competitività, interpretando un copione della politica industriale più moderna, rispettoso del mercato.

Il ministero dello Sviluppo economico è già dotato di competenze idonee al com-

pito o facilmente integrabili. Tutto ciò e altro ancora è illustrato in un mio pamphlet in libreria a fine mese, "L'Industria fa la quarta rivoluzione, ma solo dove c'è e sempreché sopravviva", Guida Editori.



Peso: 1-3%, 8-11%

Ad aziendam L'autorità di Vegas è intervenuta su Vivendi-Tim, ma non sul controllo di altre società

“Il Sole” e Generali, le sviste della Consob

E con inusuale solerzia che la Consob, mercoledì scorso, ha comunicato a Vivendi, il gruppo francese che possiede il 23,9% di Tim, di considerarla entità che esercita il “controllo di fatto” del gruppo telefonico italiano.

LA VICENDA aveva preso infatti avvio dalle dichiarazioni del presidente di Tim, Arnaud de Puyfontaine del 27 luglio scorso. Durante il consiglio di amministrazione di Tim, il presidente nonché braccio destro di Vincent Bolloré, il finanziere bretone che è a capo di Vivendi, aveva dichiarato che la società francese aveva iniziato a esercitare “direzione e coordinamento” su quella italiana. Oracel l'Autorità guidata da Giuseppe Vegas ha detto la sua, per il gruppo francese si apre un capitolo difficile: si fa più probabile l'esercizio del cosiddetto *golden power* da parte del governo italiano, con la possibilità di intervenire nel-

le scelte e nell'assetto dell'operatore telefonico. Ma soprattutto, e più verosimilmente, c'è il rischio che Vivendi si trovi a dover consolidare nel suo bilancio il debito di Tim, una patata bollente da 25 miliardi. La società farà ricorso e stuoli di giuristi e avvocati sono ora al lavoro per dirimere la questione.

Il nocciolo della questione sembra essere la possibilità di avere “direzione e coordinamento” senza “controllo di fatto”. È evidente, seppure i protagonisti, col ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda in testa, lo neghino, che la mossa ha una valenza nella partita in corso tra Italia e Francia sul controllo dei cantieri navali Stx, sfilati agli italiani poche settimane fa. Anche perché di casi clamorosi di “controllo

di fatto”, su cui la Consob non ha preso sinora provvedimenti se ne conta più d'uno. Il principale, per dimensioni, è quello di Generali, di cui da anni Mediobanca, col suo 13% circa di partecipazione, fa e disfa consigli di amministrazione, decide strategie e assetti.

“Il caso di Generali è evidente”, ammette un ex alto dirigente Consob che preferisce mantenere l'anonimato. A mettere le cose in chiaro ci prova da un decennio l'Antitrust, ma senza successo. Il problema sembra però destinato a risolversi da solo, seppur non in tempi brevi. Mediobanca si è impegnato a scendere al 10% entro il 2019, e il suo amministratore delegato Alberto Nagel, nei giorni scorsi ha dichiarato che la partecipazione potrebbe ridursi ulteriormente.

Un altro caso macroscopico è quello del *Sole 24 Ore*, giornale in difficoltà economiche di cui **Confindustria** detiene il 67,5%, ma dichiara di non avere direzione, coordinamento e controllo. Circonstanza che invece è di tutta

evidenza, che può essere smentita da diverse dichiarazioni, ma anche semplicemente sfogliando il quotidiano economico. Sulla questione è in atto un'indagine Consob dal marzo scorso. Nei prossimi giorni, a quanto risulta al *Fatto*, è in arrivo un esposto alla Consob di azionisti della testata sull'argomento.

MA. MAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione
Gli azionisti del quotidiano economico stanno preparando un esposto



Ansa



Peso: 24%

Lo studio. Negli ultimi 5 anni sono aziende come Brembo e Recordati a dare maggiori soddisfazioni agli azionisti. Tra le peggiori banche ed energia

Manifattura, export e forte innovazione In Borsa è la rivincita della buona industria

VITTORIA PULEDDA

MILANO. Capannoni industriali, fabbriche, attività manifatturiere in settori tradizionali. Ma all'avanguardia come processi produttivi, con un livello tecnologico di prim'ordine, tanta ricerca e un approccio internazionale tra i più evoluti. È questo l'identikit delle top star del Ftse Mib di Piazza Affari, le imprese che negli ultimi cinque anni sono riuscite a garantire ai propri azionisti un guadagno medio annuo sopra il 30% nella classifica elaborata dall'ufficio studi

Mediobanca per *Repubblica* sulle società del listino principale di Borsa già quotate cinque anni fa. Le prime due sono vere fuoriclasse: Brembo (+55% medio annuo, dividendi compresi) e

Recordati (+49%). La prima è leader mondiale nei sistemi frenanti, la seconda ha investito circa 1,3 miliardi in acquisizioni negli ultimi 17 anni, genera l'80% del fatturato all'estero e distribuisce il 60% degli utili agli azionisti.

L'arco temporale della classifica - cinque anni - taglia fuori ad esempio Moncler e Ferrari, che avrebbero ben figurato. Così invece bisogna scendere abbastanza per incontrare la prima società "glamour", Campari, e se si esclude la piattaforma dell'e-commerce alto di gamma Yoox Net-A-Porter, il lusso arriva ancora dopo. «Non mi stupisce che ci siano pochi nomi della moda - spiega Angelo Tantazzi, presidente di Prometeia - nel lusso puro soffriamo la concorrenza dei francesi, nel mass market quella della Spagna. Ma nei prossimi due anni il quadro potrebbe cambiare in meglio, recuperando posizioni, mentre nei servizi siamo un po' come era cinque anni fa l'industria:

vedremo chi sarà in grado di fare il salto, internazionalizzandosi e adeguandosi agli standard più elevati».

Nessuna sorpresa che, in questa classifica a medio termine, la parte bassa veda tanti nomi di banche tradizionali (escluso quindi il risparmio gestito): con l'eccezione di Intesa Sanpaolo, la zavorra dei crediti in difficoltà unita ai tassi bassi di interesse hanno portato a raffiche di aumenti di capitale e a bilanci in rosso, piuttosto che a soddisfazioni per gli investitori. Fatte salve storie aziendali specifiche, come nel caso di Unipol e UnipolSai (con l'acquisizione di Fondiaria Sai) lo stesso discorso vale anche per le assicurazioni, come testimonia la performance borsistica di Generali. «Non sorprende la parte alta della classifica - aggiunge Carlo Gentili, amministratore delegato di Nextam partner - è l'immagine dell'Italia che va. Ma attenzione anche all'effetto ottico: se si par- tisse poco prima della grande

crisi del 2011, quando lo spread tra Bund e Btp volò fino a quota 570, si vedrebbe che lo spazio da recuperare a Piazza Affari è ancora grande, soprattutto per i titoli finanziari».

Fanalino di coda assoluto, i titoli legati al ciclo petrolifero, penalizzati dal costo del greggio e non solo (Tenaris e soprattutto Saipem). «La cosa che spicca è che ai primi posti ci sono tutte società che hanno raccolto la sfida della globalizzazione e hanno giocato la loro partita rischiando e innovando - spiega Fabiano Schivardi, docente di economia politica alla Luiss - mentre le imprese in settori meno esposti alla concorrenza hanno un andamento molto eterogeneo: bene A2a e Atlantia, per il resto nella media (Enel, Terna) o decisamente poco soddisfacenti, come nel settore petrolifero».

32%

LA RENDITA ANNUA

Ci sono cinque società che dal 2012 hanno reso, tra capital gain e cedole per i soci, almeno il 32% annuo. E sono tutte "industriali": Brembo, Recordati, Fca, Stm, Leonardo



Peso: 57%

Chi ha reso di più a Piazza Affari

Quanto ha guadagnato in 5 anni chi ha investito sulle società della Borsa (dividendi e aumenti di capitale inclusi)

	100 euro investiti il 6 set. 2012 al 6 set. 2017 sono diventati:	Rendimento medio annuo in %
	100	
Brembo	893,3	55,0
Recordati	738,1	49,1
FCA	472,1	36,4
STMicroelectronics	419,1	33,2
Leonardo	402,1	32,1
A2A	398,3	31,8
Banca Generali	339,4	27,7
YNAP - Yoox Net-A-Porter Group	301,9	24,7
Exor	294,4	24,1
Atlantia	290,0	23,7
Intesa Sanpaolo	263,9	21,4
Azimut Holding	262,8	21,3
Banca Mediolanum	254,5	20,5
UnipolSai	253,0	20,4
Buzzi Unicem	246,1	19,7
Enel	232,7	18,4
Terna	226,9	17,8
Mediobanca	226,6	17,8
UGF - Unipol Gruppo Finanziario	224,2	17,5
Prysmian	214,8	16,5
Campari	214,5	16,5
Snam	195,1	14,3
Mediaset	194,1	14,2
Luxottica Group	191,0	13,8
UBI Banca	152,7	8,8
Assicurazioni Generali	152,4	8,8
Salvatore Ferragamo	149,8	8,4
CNH Industrial	131,3	5,6
Banco BPM	127,7	5,0
UniCredit	112,8	2,4
BPER Banca	110,8	2,1
Telecom Italia	105,8	1,1
Eni	103,7	0,7
Tenaris	81,1	-4,1
Saipem	4,8	-45,6

Fonte: Ufficio Studi Mediobanca, indici e dati

I SETTORI



MALE CREDITO E PETROLIO

Tra chi ha performance negative (o sotto il 5% medio annuo) dal 2012 ci sono tre banche (Banco Bpm, Unicredit, Bper), che risentono dei tassi bassi e del decollo delle sofferenze, la Telecom Italia e - in fondo alla classifica - tre aziende legate ai prezzi calanti del greggio: Eni, Tenaris e Saipem, che ha perso il 45% l'anno



Peso: 57%

LA NUOVA EUROPA

La «dottrina Juncker»: problemi veri ricette vecchie

di Sergio Fabbrini

Finalmente la Commissione europea ha battuto un colpo. Il discorso del presidente Juncker sullo Stato dell'Unione, tenuto di fronte al Parlamento europeo mercoledì scorso, ha alzato il tono della discussione europea, sollevando questioni che non pochi avevano messo sotto il tappeto. Per costoro (leader politici nazionali e funzionari comunitari) la tempesta perfetta è ormai passata. Siccome il Pil europeo ha ripreso a crescere e Marine Le Pen, Gert Wilders o Norbert Hofer sono stati fermati, allora si può ritornare alla gestione tradizionale del sistema europeo, a quel "muddling-through" che costituisce la filosofia ufficiosa del funzionalismo tecnocratico

(e dei politici che vivono alla giornata). Il merito di Juncker è stato di aver ricordato che così non è. Pur riconoscendo che il vento ha ripreso a soffiare sulle vele europee, ha anche ricordato che i problemi europei continuano a rimanere irrisolti. Intanto perché, nonostante la ripresa economica, l'Unione europea (Ue) non dispone ancora delle istituzioni per evitare che una nuova crisi economica possa metterle in discussione la stabilità. E poi perché i movimenti e i partiti politici populistici e sovranisti sono tutt'altro che in declino. Essi costituiscono una componente influente della politica di quasi tutti gli stati membri. Il lungo periodo del consenso passivo al progetto integrativo è finito da tempo. Le crisi multiple hanno trasformato l'Ue

nell'oggetto di una contesa politica aperta. Una contesa che obbliga gli europeisti a precisare l'Unione che vogliono costruire.

Ed è qui che il discorso di Juncker ha mostrato le sue debolezze. Il presidente della Commissione ha riproposto la "conventional wisdom" dell'europeismo, senza una riflessione critica sulle ragioni che hanno reso inefficace quella "saggezza convenzionale". Faccio due esempi, il primo in riferimento al contesto sistemico e il secondo a quello istituzionale. Sul piano sistemico, Juncker ha riproposto l'idea di un'integrazione unitaria ed inclusiva, quasi che la Brexit (di cui peraltro non ha parlato) abbia rappresentato un semplice incidente di percorso.

Continua ► pagina 6

L'EDITORIALE. La nuova Europa

Juncker, problemi veri e ricette vecchie

di Sergio Fabbrini

► Continua da pagina 1

Per il presidente della Commissione, l'obiettivo finale del processo integrativo continua a essere condiviso da tutti gli Stati membri. Ma le cose non stanno così. Molti Stati membri dell'est europeo o della penisola scandinava non perseguono affatto la stessa finalità perseguita dagli Stati membri dell'Europa continentale e occidentale. Non solo, alcuni degli Stati dell'est europeo (come la Polonia e l'Ungheria) stanno mettendo in discussione le fondamentali stesse dello stato di diritto, oltre a perseguire (nel caso del secondo) un'alleanza di fatto con la Russia di Putin. Basti pensare alla dichiarazione del governo ungherese che non rispetterà la recente sentenza della Corte di giu-

stizia europea, sentenza che gli impone di accogliere una quota di rifugiati politici nel suo territorio.

Nell'Ue, durante le crisi, si è rafforzata la coalizione sovranista che si oppone a trasferimenti di sovranità a Bruxelles anche su politiche che gli stati non possono singolarmente gestire. L'allargamento a Paesi balcanici non farebbe che rafforzare tale coalizione. Se così è, allora occorrerebbe cambiare paradigma, riconoscendo la distanza che si è creata tra stati impegnati ad approfondire il processo di integrazione (di fatto, i Paesi dell'Eurozona) e stati interessati esclusivamente al mercato unico. Se non si individua una risposta istituzionale per tale sdoppiamento di fatto, sarà difficile fare uscire l'Ue dalle sabbie mobili in cui è finita.

Ma anche sul piano istituzionale, le proposte di Juncker non sono

persuasive. Mi limito a considerare la proposta, anch'essa convenzionale, di istituire il ruolo di un ministro europeo dell'economia e finanza che sia al tempo stesso membro della Commissione (in qualità di vice-presidente) e presidente dell'Eurogruppo (cioè del Consiglio dei ministri economici e finanziari dei Paesi membri dell'Eurozona). Un ministro a sua volta responsabile nei confronti



Peso: 1-7%,6-17%

del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Si faccia attenzione. L'Ue ha già una carica istituzionale con doppio cappello, quella dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, (attualmente la nostra Federica Mogherini), che è insieme vicepresidente della Commissione e presidente del Consiglio dei ministri degli affari esteri.

Ha funzionato? Non pare proprio. Nonostante l'impegno di Federica Mogherini, e prima di lei di Catherine Ashton, non si può certo dire che il doppio incarico abbia garantito una maggiore efficienza e legittimazione della politica estera europea. L'Alto rappresentante non è riuscito a mettere in discussione il carattere intergovernativo di quest'ultima, tant'è che gli Stati più forti hanno continuato a perseguire i loro interessi nazionali indipendentemente da un interesse europeo (basti vedere cosa sta facendo la Francia in Libia). Eppure Juncker, senza alcuna riflessione critica su quella esperienza, ripropone lo stesso modello per il ministro europeo dell'economia e finanza. Con l'esito che quel ministro diventerebbe uno strumento dei governi nazionali all'interno della Commissione piuttosto che viceversa.

Oltre ad essere acritica, la proposta del ministro europeo dell'economia e finanza è anche l'espressione di una confusa visione della democrazia sovranazionale. Innanzitutto, sul piano dei ruoli. Come è possibile che il ministro europeo dell'economia e finanza, che fa parte di un organo esecutivo come la Commissione, possa contemporaneamente presiedere l'Eurogruppo, che dovrebbe essere un organo legislativo? La confusione tra ruoli esecutivi e legislativi è una ricetta sicura per l'arbitrio decisionale, in quanto impedisce ai cittadini di capire chi è responsabile di cosa, attivando i relativi bilanciamenti e controlli tra istituzioni. Se poi si aggiunge che quel ministro debba rispondere "anche" ai parlamenti nazionali, allora l'arbitrio decisionale si trasforma in pura ipocrisia democraticista (come può, quel ministro, rendere conto a ben 19 parlamenti nazionali? E come fanno, questi ultimi, a sanzionare scelte che eventualmente alcuni di loro non condividono?).

Qui interviene il secondo aspetto della confusione istituzionale di cui Juncker sembra non essere consapevole. Come è possibile istituire il ruolo di ministro europeo dell'economia e finanza

senza una vera finanza europea? Ovvero senza dotare l'Ue di una capacità fiscale indipendente dai trasferimenti finanziari degli Stati membri (come avviene attualmente), in quanto basata su entrate limitate ma autonome (che a loro volta richiederebbero la razionalizzazione e il ridimensionamento delle capacità fiscali nazionali). Un ministro europeo dell'economia e finanza dovrebbe gestire un bilancio europeo, in coerenza con le scelte dell'esecutivo europeo di cui fa parte e sotto il controllo del legislativo bicamerale espressione sia degli elettori che degli stati europei. Per Juncker, invece, il compito di quel ministro dovrebbe consistere nel coordinamento delle politiche nazionali di bilancio. Ma il confine tra coordinamento e controllo è molto incerto. Il rischio è che si parli del primo intendendo il secondo. Se ciò avvenisse, la conseguenza sarebbe il sicuro successo elettorale dei sovranisti nei Paesi più controllati.

Ma se è necessario costruire una capacità fiscale europea, è difficile farlo attraverso un accordo tra 27 paesi, alcuni dei quali di già governati da forze nazionaliste. Ed è qui che si intreccia il doppio limite, sistemico e istituzionale, del discorso di Juncker. E se si vuole

mettere al sicuro l'Ue con un'unione fiscale, allora occorre sdoppiarla, creando un budget autonomo dell'Eurozona. E se si vuole fermare le forze sovraniste, allora occorre stabilire una separazione tra la politica nazionale e quella europea, legittimando democraticamente i decisori di quest'ultima.

È bene che il presidente della Commissione abbia preso le distanze dalla logica del "tirare avanti", richiamando l'importanza di una riforma contestuale delle politiche e delle istituzioni. Tuttavia, ciò non basta. Occorre cambiare il paradigma con cui pensare al futuro dell'Europa.

sfabbrini@luiss.it



Peso: 1-7%,6-17%

Economia Ue, come costruire la nuova regia

ANDREA MONTANINO
A PAGINA 19

ECONOMIA UE, COME COSTRUIRE LA NUOVA REGIA

ANDREA MONTANINO

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha ufficialmente lanciato un dibattito pubblico su come rafforzare la governance economica europea. Tra le idee che circolano da un po' di tempo, ha fatto sua quella della creazione del Fondo Monetario Europeo (Fme). Non è chiaro cosa sarà, quali saranno le funzioni, come verrà governato. Ma forse una cosa è chiara: farne un clone regionale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) avrebbe poco senso.

Il Fmi ha tre funzioni principali. Primo, monitora l'andamento macroeconomico degli Stati membri offrendo raccomandazioni sulle politiche economiche più adeguate per maggiore stabilità e crescita. E' il cosiddetto «articolo 4» dello Statuto dell'organizzazione, che fa sì che il Fondo produca ogni anno un rapporto dettagliato sulla finanza pubblica, la politica monetaria e le principali riforme strutturali.

Secondo, è la banca degli Stati quando hanno bisogno di prestiti perché il mercato non è più disposto a fare credito (si pensi alla Grecia). Per fare i prestiti, usa il capitale versato sotto forma di quote dai suoi membri e lo impiega nei modi più vari a seconda delle esigenze specifiche, attraverso prestiti precauzionali, interventi di assistenza rapidi, o programmi di medio termine, fino a quattro anni.

La terza funzione, meno nota in Italia ma assai importante nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, è l'assistenza tecnica. Il Fondo manda i suoi esperti nei vari Paesi a fornire consulenza (gratuita) ai governi che vogliono implementare delle riforme ma non hanno le competenze tecniche necessarie. Una missione di questo genere fu ad esempio svolta in Italia quando, nel 2007, l'allora ministro dell'Economia Padoa-Schioppa decise di intraprendere la prima spending review e chiese al Fondo di aiutare il governo a impostarla. Per l'assistenza tecnica dunque non serve avere un programma di aiuti e sottostare a condizionalità.

Quale di queste funzioni - monitoraggio, assistenza finanziaria, assistenza tecnica - dovrebbe svolgere il Fondo Monetario Europeo? La funzione di monitoraggio è ad oggi svolta dalla Commissione europea, che la esercita sia per prevenire squilibri eccessivi di finanza pubblica, sia nel caso sia necessario correggere squilibri che si sono già manifestati. Questo monitoraggio viene poi utilizzato dal Consiglio per elaborare le sue scelte. Non si capisce perché

una nuova istituzione come il Fondo Monetario Europeo avrebbe maggiori competenze di monitoraggio, a meno che l'operazione non sia politica e diretta a indebolire la Commissione europea, forse ritenuta troppo indipendente dalle scelte politiche. Per quanto riguarda la seconda funzione (assistenza finanziaria), già esiste in Europa il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). Trasformare il Mes in un Fondo Monetario Europeo sarebbe un'operazione semantica e non molto di più. Inoltre, è probabile che si indebolirebbe se dovesse non più finanziarsi sul mercato, ma solo attraverso le quote dei suoi membri, perché ridurrebbe la capacità finanziaria.

Per quanto riguarda poi la funzione dell'assistenza tecnica, si tratterebbe di creare ex novo un gruppo di esperti nei campi più disparati, visto che le questioni principali in Europa sono di tipo microeconomico e strutturali. Anche in questo caso la Commissione europea, con le sue diverse direzioni generali che coprono tutto il ventaglio delle politiche (dalla pesca, alla finanza pubblica, al mercato del lavoro) è meglio attrezzata per svolgere questa funzione.

Il Fme dovrebbe allora essere altra cosa rispetto al Fmi. Sicuramente dovrebbe assorbire le competenze del Meccanismo Europeo di Stabilità e attivare risorse finanziarie per sostenere Paesi in crisi, ma potrebbe estendere le sue funzioni fino ad emettere titoli per finanziare spese produttive a livello europeo: infrastrutture, capitale umano, ricerca. Insomma, più simile a una Banca Mondiale (che si finanzia sul mercato), che non un Fondo Monetario Internazionale (che opera con le quote versate dagli Stati membri). Potrebbe poi gestire una parte di budget europeo comune da utilizzare per rispondere a choc asimmetrici, che coinvolgono in modo diverso i Paesi aderenti, favorendo politiche anticicliche a livello di singolo Paese. La disponibilità di queste risorse potrebbe essere condizionale all'implementazione di riforme, per favorire l'aumento della crescita potenziale.

Tutto ciò pone un tema di governance: chi comanderebbe nell'istituzione? Il modello Fmi è che chi





mette più soldi è anche chi decide le politiche. Se così fosse, la nuova istituzione europea avrebbe come primo azionista la Germania, principale economia europea. E se fosse questo l'obiettivo dell'operazione? Una bella istituzione a guida tedesca, e magari con sede a Parigi, per far contento anche Macron.

@MontaninoUSA



Peso: 1-1%,19-24%

Il caso banche La commissione che farà male soltanto al Paese

Romano Prodi

Entro un mese sarà chiamata ad operare concretamente la Commissione di Inchiesta sul Sistema bancario e finanziario. Si tratta di un organismo di rilevante importanza, composto da 20 deputati e 20 senatori. Una Commissione

con un mandato e con poteri molto ampi perché dovrà indagare sulla politica creditizia e finanziaria italiana, sulle sue regole e sul suo funzionamento.

Continua a pag. 18

La commissione che farà solo male al Paese

Romano Prodi

Compreso il ruolo ricoperto dalla vigilanza non solo da parte della Banca d'Italia ma anche della Banca Centrale Europea che, negli ultimi anni, ha assunto un ruolo decisivo anche nel controllo del sistema bancario italiano. Una Commissione la cui competenza non è limitata agli ultimi anni ma che può indagare sia sugli sconquassi bancari del lontano passato come sugli eventi più recenti. Una Commissione che ha tutti i poteri della magistratura, salvo quello di procedere all'arresto immediato.

Le Commissioni parlamentari hanno già avuto in passato un ruolo molto importante nel correggere (e anche migliorare) il funzionamento del nostro sistema bancario. Basti ricordare la Commissione Sindona che, attiva dal 1980 al 1982, ha fornito materiale prezioso per adeguare almeno parzialmente il funzionamento del mercato finanziario italiano agli standard internazionali dopo il grande scandalo che aveva avuto come protagonista il ben noto banchiere siciliano.

Esempi ancora più evidenti li possiamo trovare in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna dove i pur insufficienti miglioramenti nella disciplina dei mercati finanziari e bancari sono stati sempre preceduti da lunghi e memorabili lavori di commissioni parlamentari. Se esaminiamo tutti questi precedenti troviamo ovunque caratteristiche e comportamenti comuni.

Prima di tutto una profonda e lunga analisi preparatoria svolta dagli stessi uffici parlamentari con un massiccio contributo da parte di studiosi ed esperti anche esterni al sistema parlamentare stesso. Studi approfonditi che, nella maggior parte dei casi, rendono ancora oggi utile la lettura delle migliaia di pagine che li compongono.

Partendo da queste basi l'attività di tutte le diverse Commissioni si è dedicata ad un'ampissima serie di audizioni, con l'intervento di un copioso numero di "testimoni" appartenenti

non solo agli operatori del settore ma alle associazioni che li rappresentano, alle autorità di vigilanza e a tutti coloro che hanno avuto un ruolo attivo o una particolare influenza nei confronti del mondo bancario. In tutti i casi (compresa la citata Commissione Sindona) la complessità del lavoro di queste commissioni ha richiesto una durata superiore ai due anni, perfino nei paesi dove le procedure parlamentari sono meno complesse delle nostre.

Per questo motivo sono perplesso sulle possibilità operative della Commissione recentemente decisa dai nostri due rami del parlamento dato che la sua durata non potrà in ogni caso superare il limite massimo dei pochissimi mesi che ci separano dalla fine della legislatura. Un periodo di tempo così breve da non permettere le analisi, le riflessioni e i dibattiti necessari a rendere costruttivo l'operato di una commissione parlamentare.

Di fronte a questa impossibilità lo scenario che si prepara è quello di una Commissione che si trasforma fatalmente in una continua rissa pre-elettorale, con accuse incrociate, senza regole e senza limiti. Anche nell'ipotesi della nomina di un presidente autorevole e sopra le parti non possiamo aspettarci di meglio, dato che non solo la campagna elettorale è già cominciata ma siamo alla vigilia di scadenze di fondamentale importanza, a partire dalla nomina del



Peso: 1-3%,18-20%

**Governatore della Banca d'Italia.**

Non credo che queste mie osservazioni possano essere accusate di eccessivo pessimismo perché la rissa è iniziata prima dell'insediamento della Commissione stessa: i rappresentanti dei vari partiti già litigano su chi dovrà essere convocato per primo a testimoniare. Questo ancora prima del necessario approfondimento sui contenuti, sulle modalità e sulle procedure delle testimonianze stesse. Questo scontro senza regole cadrà inevitabilmente sotto osservazione da parte di tutta l'opinione pubblica internazionale e si riaccenderà quindi un'interessata campagna di discredito nei confronti del sistema bancario italiano proprio nel momento in cui esso sta faticosamente recuperando solidità e reputazione dopo tanti anni di crisi. Vedo quindi il prodursi di un danno certo per l'Italia, senza che la

Commissione abbia alcuna possibilità di raggiungere l'obiettivo che le è proprio, cioè di approfondire l'esame degli errori del passato e suggerire i rimedi per il futuro.

Ho paura perciò che siamo destinati a farci del male anche quando mettiamo in uso gli strumenti propri di una seria democrazia parlamentare. Speriamo solo che questo danno venga almeno alleggerito dalla saggezza del presidente e dei quaranta membri di una Commissione alla quale viene affidato un compito sostanzialmente impossibile. Tuttavia il danno mi appare inevitabile.



NASCE IL NUOVO COMPARTO

Nella manovra la riforma delle Agenzie fiscali

Marco Mobili > pagina 3

Verso la manovra. La riforma dell'amministrazione finanziaria confluirà nella legge di bilancio come emendamento parlamentare

Arriva il nuovo comparto delle agenzie fiscali

Marco Mobili

ROMA

■ Per la riforma delle agenzie fiscali il governo è pronto a giocare sul filo di lana del fine legislatura la carta della manovra di bilancio. E lo farà seguendo uno schema già collaudato nei mesi scorsi con successo utilizzando la manovra di primavera per incassare subito dal Parlamento il via libera all'addio degli studi di settore. La proposta di legge di riforma delle agenzie fiscali è pronta da tempo ed è quella che il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Mauro Marino (Pd), incardinerà nei prossimi giorni per avviarne l'esame e portandolo avanti in parallelo con i lavori della vicina commissione Bilancio sui provvedimenti di finanza pubblica di fine anno (Dl fiscale collegato e legge di bilancio), per poi farlo salire con un emendamento in corsa su uno dei due ultimi provvedimenti della legislatura.

Il disegno di legge (As n. 2837) messo a punto dallo stesso presidente della commissione Marino e dal capogruppo di Articolo 1, Maria Cecilia Guerra, interviene direttamente sui decreti che oggi regolano e disciplinano le agenzie fiscali così da renderle operative già a partire dal 1° gennaio 2018, una volta approvate dalle due Camere. Dunque nessuna nuova delega ma misure da hoc finalizzate a potenziare l'autonomia e l'efficienza delle agenzie fiscali. Con

un duplice obiettivo: rispondere alle osservazioni e alle indicazioni formulate nei mesi scorsi dall'Ocse e dal Fondo monetario internazionale e soprattutto garantire l'effettività del gettito erariale, nonché l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari e il dialogo con i contribuenti.

Tra le novità di maggior rilievo della proposta "Marino-Guerra" spicca l'autonomia regolamentare. Con il nuovo articolo 71 del Dlgs 300/99 per i lavoratori dell'amministrazione finanziaria verrebbe previsto espressamente l'arrivo di un «ulteriore specifico comparto di contrattazione dedicato alle agenzie fiscali». Saranno poi le agenzie a definire la contrattazione aziendale di secondo livello e a disciplinare con proprio regolamento il funzionamento e l'organizzazione della macchina fiscale.

Quest'ultimo sarebbe un passaggio chiave se venisse approvato definitivamente, soprattutto per far fronte alle forti criticità che hanno colpito in questi ultimi anni la gestione del personale delle agenzie fiscali. Dai concorsi bloccati ai diversi interventi legislativi susseguitesì negli anni che, scrive Marino, «hanno progressivamente eroso l'autonomia delle agenzie». Per arrivare alla decisione della Consulta del marzo 2015 che ha fatto decadere 800 funzionari a cui erano stati assegnati incarichi dirigenziali

senza concorso.

Sul fronte delle funzioni assegnate alle agenzie fiscali, la proposta di legge prevede che l'amministrazione finanziaria dovrà proseguire nella riduzione dell'invasività dei controlli e dei connessi adempimenti secondo il principio del controllo amministrativo unico. Intanto per l'agenzia delle entrate sarà una settimana particolare: il 19 settembre la mobilitazione dei dipendenti indetta dalle cinque principali sigle sindacali del settore (Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Confasal Salfi e Flp) con un calendario molto articolato avrà il suo clou con una manifestazione unitaria a Via XX Settembre a Roma davanti al ministero dell'Economia. Poi entro venerdì prossimo il Mef dovrà dare il suo parere definitivo (ma sarà sufficiente anche il silenzio assenso) al piano di riorganizzazione interna della macchina fiscale presentata dal neo direttore Ernesto Maria Ruffini a fine luglio (si veda Il Sole 24 ore del 1° agosto scorso) con la nascita di due nuove divisioni, una per i «servizi» e una per i «contribuenti», in cui viene accentrata l'attività di assistenza, trasparenza e controllo in funzione delle esigenze di cittadini, famiglie, imprese e lavoratori autonomi.

Intanto non si ferma il lavoro del cantiere per la composizione della manovra di fine legislatura, a partire dal reperimento della



Peso: 1-1%,3-21%

dote per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Come anticipato su queste pagine le maggiori entrate necessarie a coprire i costi sulle assunzioni degli under 32 potrebbero arrivare invece, almeno in parte, da una riapertura della rottamazione delle cartelle di Equitalia ai soggetti che hanno ricevuto ruoli nei primi 4 mesi del 2017 e alle migliaia di contribuenti scartati per errori o per non aver rispettato vecchi piani di rateizzazione. Un'operazione ora stimata in circa 1,5 miliardi. Allo stato attuale il Governo sarebbe comunque chiamato a recuperare 15-16 miliardi (la

manovra lorda si aggirerebbe tra i 23 e i 24 miliardi). Ma potrebbe lievitare ulteriormente. Dalla spending review, al momento, dovrebbero arrivare quasi due miliardi (uno dei quali direttamente a carico dei ministeri). Da sciogliere poi il nodo delle tax expenditures: i tecnici starebbero ipotizzando una revisione soft (non oltre i 500 milioni) ma il Pd frena. Mentre martedì ci sarà il tavolo sugli interventi di Industria 4.0 che attualmente dovrebbe impegnare non meno di 2 miliardi (si veda Il Sole del 15 settembre scorso).

Come cambiano le Agenzie

NUOVO COMPARTO

Per le agenzie fiscali viene istituito un nuovo comparto di contrattazione della Pa nel cui ambito viene disciplinato il rapporto di lavoro dei dipendenti in base al Ccnl e all'ordinamento del pubblico impiego. Ciascuna agenzia definisce la contrattazione collettiva di secondo livello

L'AUTONOMIA

La riforma riconosce alle agenzie livelli rafforzati di autonomia. L'organizzazione e il funzionamento sono definiti con regolamento di amministrazione che fissa anche le dotazioni organiche complessive e le norme per le assunzioni, l'aggiornamento, la formazione e la valutazione del personale

FUNZIONARI E DIRIGENTI

Il reclutamento dei funzionari avviene per concorso o per passaggio diretto da altre amministrazioni. Le posizioni organizzative di livello non dirigenziale sono affidati a funzionari con specifici requisiti. Concorso per titoli ed esami anche per i dirigenti, ammessi anche i contratti a tempo

GLI OBIETTIVI

Nella loro nuova veste le agenzie organizzano i servizi di assistenza, consulenza e controllo con l'obiettivo di contribuire a una maggiore competitività delle imprese e favorire l'attrattività degli investimenti esteri. Dovranno poi puntare a una minore invasività di controlli e adempimenti

POTERI RAFFORZATI

Tra gli obiettivi la riduzione dell'invasività dei controlli. Autonomia regolamentare per disciplinare organizzazione e funzionamento



Peso: 1-1%,3-21%

Investimenti. La risoluzione 118/E delle Entrate ammette la possibilità di «sommatoria» con il maxi ammortamento

Bonus hotel, incentivo cumulabile

Esclusa invece la possibilità di considerare i costi per le detrazioni sul risparmio energetico

Luca De Stefani

■ Sulle stesse voci di spesa, il cosiddetto **bonus hotel** è incumulabile solo con le agevolazioni fiscali che erano già in vigore il 7 maggio 2015 e che contemporaneamente hanno le stesse finalità, ambito soggettivo, oggettivo e temporale. È incumulabile, quindi, con la detrazione Irpef e Ires del 65% sul risparmio energetico qualificato, istituita con la legge 296/2006 ma si può cumulare, invece, con i vantaggi fiscali derivanti dal cosiddetto **maxi-ammortamento**, perché quest'ultimo incentivo è stato introdotto dopo il 7 maggio 2015 e persegue finalità del tutto diverse. Sono queste le conclusioni della risoluzione 15 settembre 2017, n. 118/E, le quali sono estendibili, naturalmente, anche all'iper-ammortamento (incremento del 150% del costo fiscale ammortizzabile dei «beni materiali strumentali nuovi» del modello «Industria 4.0»).

La incumulabilità

In generale, il credito di imposta sugli alberghi è alternativo e non cumulabile con «altre agevolazioni di natura fiscale», come ad esempio con la detrazio-

ne Irpef e Ires del 55-65% sul risparmio energetico qualificato (come anticipato nel focus del Sole 24 Ore sulle agevolazioni ai contribuenti del 22 luglio 2015 e confermato nella risoluzione 15 settembre 2017, n. 118/E). L'incumulabilità vale solo con riferimento alle «medesime voci di spesa». Secondo la risoluzione n. 118/E/2017, però, la non cumulabilità, introdotta dal decreto attuativo 7 maggio 2015, vale solo per le «misure agevolative già in vigore al momento dell'emanazione del decreto» e aventi il «medesimo ambito soggettivo, oggettivo e temporale di applicazione del credito d'imposta» per gli alberghi, nonché le «stesse finalità di quest'ultimo».

Anche se il decreto attuativo è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 68 del 23 marzo 2015, la risoluzione parla di «momento dell'emanazione del decreto», che è il 7 maggio 2015, quindi, per individuare la data di entrata in vigore delle altre agevolazioni di natura fiscale, potenzialmente non cumulabili con il bonus hotel (se con le stesse finalità, eccetera), si deve considerare il 7 maggio 2015.

Risparmio energetico

Seguendo l'interpretazione della risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 118/E/2017, sulla cumulabilità del bonus alberghi con quello del maxi-ammortamento (generata dal fatto che il secondo è stato introdotto dopo il primo e ha finalità diverse), si ritiene che anche le detrazioni Irpef e Ires del 65% per il risparmio energetico qualificato siano cumulabili, sugli stessi investimenti, con i vantaggi fiscali del maxi-ammortamento del 140% e dell'iper-ammortamento del 250%, come anticipato dal Sole 24 Ore il 5 settembre 2016.

L'agenzia delle Entrate aveva già chiarito che la norma relativa al maxi-ammortamento non prevede alcuna specifica previsione sulla cumulabilità del beneficio con altre misure di favore, pertanto, questo bonus è fruibile «anche in presenza di altre misure di favore, salvo che le norme disciplinanti le altre misure non dispongano diversamente» (circolare 26 maggio 2016, n. 23/E). Deve essere analizzata, quindi, la norma relativa al bonus sul risparmio energetico, la quale, all'articolo 10, decreto 19 febbraio 2007, prevede che la detrazione del 65%

non sia cumulabile con altre agevolazioni fiscali previste da altre disposizioni di legge nazionali per i medesimi interventi. Basandosi sul tenore letterale dell'articolo 10, decreto 19 febbraio 2007, che parla di agevolazioni fiscali previste per i medesimi interventi, il divieto di cumulo sembra applicabile solo alle agevolazioni concepite per la riqualificazione energetica, come la detrazione del 36-50% sul risparmio energetico non qualificato (articolo 16-bis, comma 1, lettera h, Tuir), escludendo dal cumulo gli incentivi introdotti con finalità diverse. Il maxi-ammortamento ha la finalità di «incentivare gli investimenti diretti al rinnovo del parco beni strumentali» (risoluzione 15 settembre 2017, n. 118/E), a nulla rilevando il conseguimento di un eventuale risparmio energetico. Quindi, anche la detrazione del 65% è cumulabile con il bonus del maxi-ammortamento del 140% e dell'iper-ammortamento del 250 per cento.

I punti-chiave

Q1 | BONUS ALBERGHI

È un credito d'imposta del 30% delle spese sostenute nel triennio 2014-2016 e del 65% nel biennio 2017-2018, per interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, di eliminazione delle barriere architettoniche e di incremento dell'efficienza energetica

Q2 | MAXI-AMMORTAMENTO

È l'aumento del 40% del costo fiscalmente ammortizzabile degli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (esclusi quelli con aliquote fiscali di ammortamento sotto il 6,5%, fabbricati e costruzioni, veicoli non strumentali) effettuati fino al 31 dicembre 2017 o fino al 30 giugno 2018, a condizione che entro il 31 dicembre 2017 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione

MERCOLEDÌ



COME ROTTAMARE LE LITI CON IL FISCO

In edicola mercoledì, e online per gli abbonati digitali, la guida alla rottamazione delle liti fiscali. Si tratta di una possibilità importante per i contribuenti che hanno contenziosi in atto e che entro il 2 ottobre devono decidere se presentare istanza e versare una delle tre rate possibili (se l'importo supera i 2 mila euro) o saldare il tutto.



Peso: 22%

IL BANDO PER LA SCELTA DELLA NUOVA SEDE

Amazon e il marketing territoriale al contrario

di **Marcello Clarich**

Gli Stati e i territori sono sempre più in competizione per attrarre investimenti. Ma il bando di gara pubblicato qualche giorno fa da Amazon sul proprio sito relativo al progetto di una nuova sede aziendale opera un salto qualitativo.

Infatti l'avviso volto a sollecitare proposte da parte degli

Stati, contee e città metropolitane degli Stati Uniti per localizzare un nuovo quartier generale aziendale simile a quello di Seattle, ha tutte le caratteristiche di un bando di gara pubblico con una particolarità: il rovesciamento dei ruoli.

Di regola, sono le stazioni appaltanti ad avviare una procedura competitiva vol-

ta a scegliere l'impresa privata per costruire un'opera pubblica o realizzare interventi infrastrutturali.

Continua ▶ pagina 8

Amazon e il marketing territoriale al contrario

DOPO IL BANDO PER LA NUOVA SEDE

di **Marcello Clarich**

▶ Continua da pagina 1

Anche le forme più evolute di negoziazione e di partenariato pubblico-privato disciplinate dal nuovo Codice dei contratti pubblici prevedono che la pubblica amministrazione guidi la procedura competitiva finalizzata alla scelta del partner privato.

Nel caso di Amazon è invece l'impresa a porre in concorrenza le amministrazioni territoriali per individuare quella disposta a offrire le condizioni migliori per un investimento da 5 miliardi di dollari e 50 mila nuovi posti di lavoro.

Il bando è preciso nel descrivere l'intervento anche in termini di tempistiche dell'investimento e le condizioni di partecipazione. Vi è anzitutto una descrizione dell'azienda e della propria sede di Seattle il cui investimento ha generato dal 2010 al 2016 un indotto di ben 38 miliardi di dollari a favore del territorio. Segue una indicazione dei criteri di scelta tra i quali un'area metropolitana di oltre un milione di abitanti, un ambiente stabile e "business-friendly", un tessuto urbano o suburbano idoneo ad attrarre dipendenti altamente qualificati (con salario medio annuo di centomila dollari), un sito già predisposto per un insediamento industriale e ben collegato con le reti di trasporto, una connettività in fibra elevata, ecc.

Fattori rilevanti sono anche la qualità della vita nella comunità e l'offerta culturale. Conta altresì la presenza di istituzioni universitarie specializzate soprattutto nelle discipline tecniche e scientifiche di interesse di Amazon.

Il bando richiede una individuazione analitica di tutti gli incentivi fiscali, tariffari e non tariffari che le autorità pubbliche sono disposte a offrire e informazioni sulla normativa

giuslavoristica, inclusi eventuali livelli minimi salariali. Le offerte dovranno essere presentate entro il 19 ottobre in cinque copie cartacee e Amazon si riserva di condurre una negoziazione con uno o più proponenti in vista dell'aggiudicazione e della stipula di un contratto. Non servono altri particolari per descrivere questo "mondo alla rovescia". E sorge l'interrogativo se tutto ciò sarebbe possibile in Italia.

Un primo ostacolo è certamente rappresentato dalla limitata autonomia fiscale e tariffaria delle amministrazioni regionali e locali che dunque non potrebbero proporre condizioni particolarmente favorevoli. Anche l'assetto urbanistico non è pienamente disponibile se non altro perché i piani regolatori richiedono la doppia approvazione del comune e della regione.

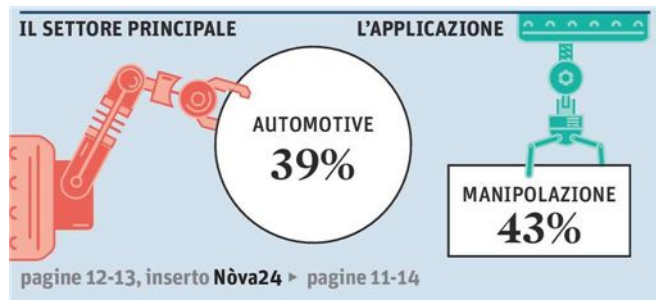
In ogni caso, contrattualizzare condizioni di insediamento con un impatto così rilevante richiederebbe l'assenso preventivo di numerose amministrazioni ciascuna titolare di prerogative autonome. I tempi medi delle conferenze di servizi sembrano poco compatibili con quelli delle imprese multinazionali. Insomma, uno scenario alla Amazon rientra da noi nel futuribile. Ma la questione dell'attrattività dei nostri territori resta attuale e attende soluzioni efficaci.



Peso: 1-3%,8-9%

NÒVA24

Robot, i primati italiani dall'auto alla chirurgia

di **Riccardo Oldani**

P Made in Italy | Automazione | Industria 4.0

Il robot è la sua community

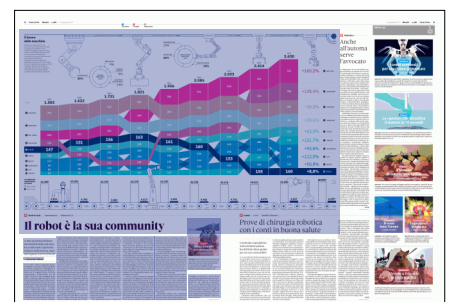
di **Riccardo Oldani**

«In Italia i robot li sappiamo ideare, sviluppare e costruire: di questo dobbiamo essere consapevoli e orgogliosi». Il primo Festival Internazionale della Robotica che si è appena chiuso a Pisa ha rappresentato l'opportunità per gli esperti di lanciare un messaggio molto chiaro, riassunto dalle parole di Paolo Dario, direttore dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa e uno degli scienziati del settore più noti a livello mondiale. «L'idea di mettere in mostra il valore della nostra ricerca – continua Dario – ci riporta alle origini, era il 1992, quando organizzammo la prima mostra di robotica nell'aula magna della Scuola Superiore Sant'Anna. I due momenti sono idealmente uniti dalla linea di pensiero che nel corso dei decenni abbiamo sempre perseguito: essere alla frontiera dell'innovazione tecnologica, prestando però sempre attenzione alla sua dimensione sociale ed etica. Facevamo bene, sono in molti oggi a temere i robot: non tanto come nemici dell'uomo, quanto come ladri di lavoro. In realtà – spiega il direttore dell'Istituto di Biorobotica – diventare costruttori, e non solo utilizzatori di robot è per il nostro Paese un'opportunità concreta per mantenere e persino aumentare i posti di lavoro».

I dati dimostrano questa nostra capacità. In Italia operano centinaia di aziende nel settore robotico. Un comunità, fortemente connessa, con radici profonde in alcuni territori. Nella sola Toscana, che è

il terzo distretto per numero di imprese dopo quello piemontese e quello lombardo, sono attive 83 aziende, di cui 72 di robotica industriale e 11 di robotica di servizio, cioè deputate a sviluppare automi in grado di operare a stretto contatto con l'uomo, per esempio per la sanità o nel tempo libero. Il rovescio della medaglia è che sono aziende perlopiù piccole, con una media di 5,5 milioni di fatturato annuo e 25 addetti, che hanno bisogno di crescere e di svilupparsi.

Le opportunità, per questo, ci sono. Il mercato interno è dinamico e può costituire un ottimo volano per far nascere e crescere aziende in grado poi di affermarsi anche a livello di export. «L'Italia – ha ricordato Dario – è al secondo posto in Europa dopo la Germania per numero di robot installati nel settore manifatturiero». Dati confermati da Domenico Appendino, presidente di Siri, l'Associazione Italiana di Robotica e Automazione, intervenuto nel corso del Festival al con-



Peso: 1-4%,3-72%

vegno «La robotica e l'industria». Appendino ha descritto un settore in forte crescita in Italia: «I robot industriali venduti nel nostro paese nel 2016 sono stati 6.740, in aumento rispetto ai 6.657 venduti nel 2015 e hanno portato l'intero parco robotico nazionale a oltre 68 mila unità funzionanti nell'industria. Dopo anni di rallentamento, che ci hanno portato da quarto a decimo Paese nel mondo per "robot density", il numero di robot attivi ogni 10 mila lavoratori del manifatturiero, dal 2014 il mercato è ripartito, con una crescita del 32% rispetto al 2013, che non si è più fermata. La cosa notevole è che notiamo una corrispondenza diretta tra l'aumento del numero dei robot nelle imprese e la riduzione della disoccupazione». Un dato controintuitivo, che trova spiegazione nel fatto che aziende più attrezzate per competere a livello internazionale acquisiscono più commesse e crescono anche in termini di numero di addetti.

Una spinta positiva per le vendite del settore proviene poi dal cosiddetto piano Calenda, che ha introdotto l'iperammortamento sugli acquisti di macchinari «Industry 4.0 ready» e che, secondo stime di Uciimu, genererà nel 2017 una crescita del 6,7% del valore della produzione italiana di macchinari per l'industria, robot compresi.

Del resto primati della tecnologia robotica italiana, riconosciuti anche a livello internazionale, non mancano. Nel no-

stro paese, ha ricordato Appendino, sono nate tipologie di robot industriali poi adottate in tutto il mondo, come quelli per assemblaggio a due bracci inventati da Olivetti negli anni Settanta, i robot di misura sviluppati per la prima volta da Dea e i robot laser messi a punto da Prima Industrie, di cui Appendino è anche vicepresidente esecutivo.

E ancora. Comau, azienda del gruppo Fca con sede a Grugliasco, è uno dei principali player mondiali del settore. A Pisa era presente con un progetto sviluppato insieme all'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna per la realizzazione di un endoscopio di nuova generazione. Per realizzarlo è stato usato un braccio robotico rivestito con una "pelle" sensibile, in grado non soltanto di riconoscere il tocco di una persona ma anche la sua vicinanza. Questo nuovo tipo di rivestimento è frutto di una complessa tecnologia che Comau ha deciso di adottare anche su una nuova linea di robot collaborativi per l'industria, denominata Aura (Advanced use robotic arm) e presentata per la prima volta lo scorso aprile alla Hannover Messe, fiera tedesca di riferimento per l'automazione industriale.

Lo scorso maggio invece, un team composto da tecnici di Loccioni, system integrator di Ancona, e l'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova, ha vinto una sfida robotica lanciata dal gigante della chimica Bayer per trovare una soluzione in grado di automatizzare il processo di

ispezione delle materie prime che arrivano nei suoi stabilimenti farmaceutici. Il concorso, chiamato Grants4Tech, ha visto la partecipazione di una quarantina di squadre di tutto il mondo.

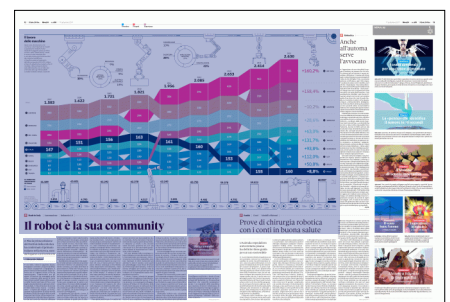
Sempre l'Iit è stato scelto come capofila di un grande progetto di ricerca europeo, denominato AnDy, per lo sviluppo di nuovi concetti di robot collaborativi per l'industria, capaci non soltanto di lavorare in spazi condivisi con l'uomo, ma di farlo anche simultaneamente, prevedendo le sue intenzioni, e di realizzare di fatto una collaborazione simile a quella tra persone.

Sfruttando l'effetto rete, un'azienda italiana, Porta Solutions, ha utilizzato la soluzione di un'altra impresa pisana, Aleantia, per introdurre per la prima volta l'intelligenza artificiale a bordo di una macchina utensile progettata con le tecnologie dell'industria 4.0. Si tratta di un algoritmo che controlla automaticamente i tre mandrini della macchina, una stazione di lavoro robotizzata, in maniera da ripartire l'energia recuperata dai mandrini in frenata su quelli che invece si avviano. Il sistema consente di avere risparmi di energia fino al 20% rispetto all'impiego "normale" della stazione di lavoro.

A Pisa la prima edizione del Festival della robotica ha confermato il primato italiano nella ricerca, nato dal legame con il territorio



PIOMBINO Nella centrale dismessa di Torre del Sale, dove è stato ricreato uno scenario simile a quello della centrale nucleare di Fukushima, è in corso una gara tra squadre di robot progettati per interventi di protezione civile: la European robotics league emergency 2017



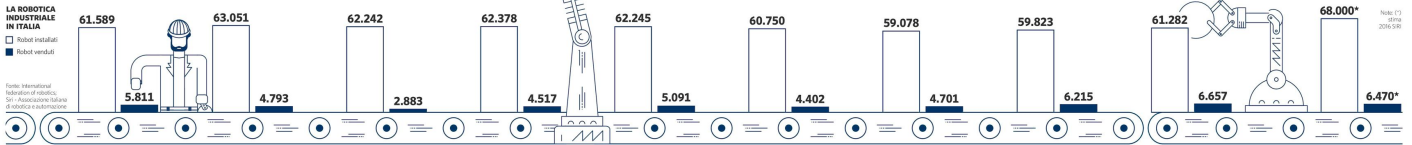
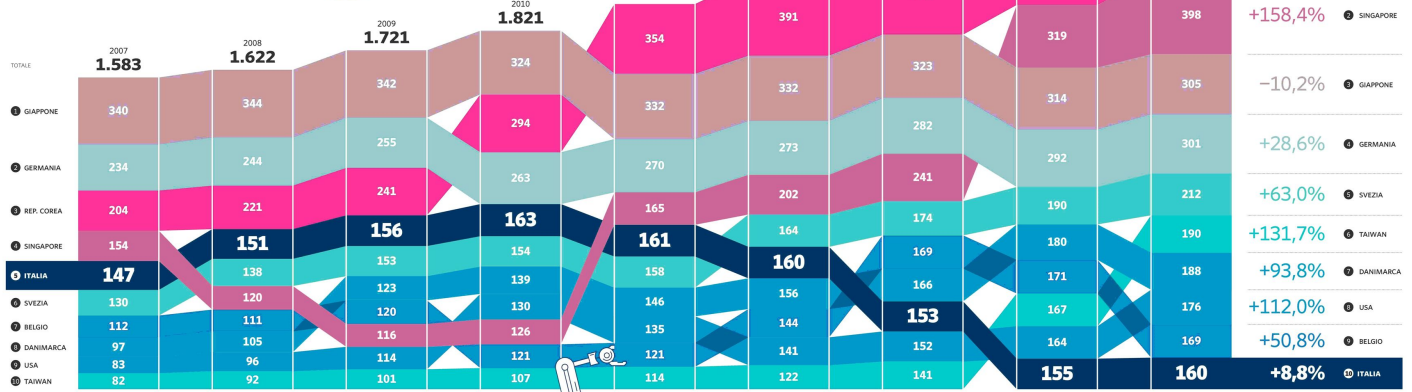
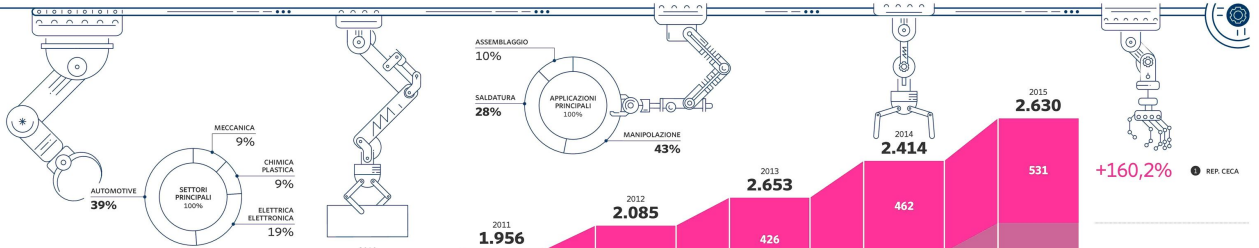
Peso: 1-4%,3-72%



Il lavoro delle macchine

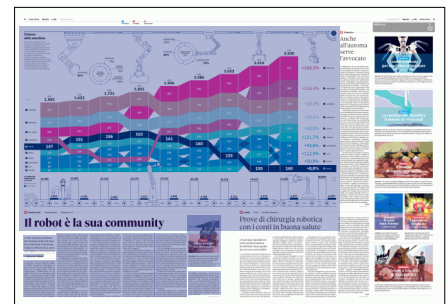
Quanto sono dove lavorano e che cosa fanno i robot industriali nel mondo? La popolazione mondiale di robot industriali ha raggiunto quota 2,6 milioni di unità. L'indice "Robot density" calcola il numero di robot industriali attivi in una data nazione ogni 10 mila lavoratori del comparto manifatturiero.

L'infografica evidenzia l'andamento dell'indice nel periodo 2007-2015, relativo ai Paesi che attualmente occupano la Top 10 mondiale. Il dato compare in decimo posto della classifica, con un indice pari a 160 robot attivi ogni 10 mila addetti. La media mondiale si attesta a quota 69.



Fonte: International Federation of Robotics (IFR) - Associazione italiana di robotica e automazione

Nota: (*) dati 2016 IFR



Peso: 1-4%,3-72%